

L'uomo senz'anima

Ascesa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Andrea Esposito

L'UOMO SENZ'ANIMA

Ascesa

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Andrea Esposito
Tutti i diritti riservati

*Voglio ricordare in questa dedica, e ringraziare,
i miei genitori, Ilva e Mario, i miei figli, Giulia ed Alessandro,
ed i cari amici che in questi mesi difficili mi sono stati vicini.
Oreste, Cristian, Laura, Giulia, Elisa, Francesco, Enrico,
Tatiana, Andrea. Pochi ma molti, perché le persone vere, sincere
e di valore che si incontrano nella vita non sono mai molte
ed io sono molto fortunato ad averne così tante.
Gli amici sono la famiglia che ci si può scegliere,
questa è la mia famiglia.*

Prologo

Io sono Andrew Handerson DeVeer, non credo né in Dio, né al Diavolo, né all'Imperatore, credo solo a me stesso... e al Giudice.

Prima che lo uccidessi il Giudice mi ha detto che ero come lui. Vuoto, senz'anima.

Mi ha detto che non potevo morire.

Io gli credo.

Il destino?

Me lo farò io, con le mie mani e le mie pistole. Un destino di guerra e sangue, che mi porterà immenso potere, e ricchezza, forse il Trono... l'unico ostacolo che vedo è un altro me stesso, creato dal mio DNA, una specie di gemello.

Anche di questo devo ringraziare il Giudice...

Anche il mio gemello è senz'anima? Anche lui non può morire? Lo vedremo!

Perché temo che l'universo sia troppo piccolo per due di me.

La sua strada lo porta verso un altro Trono, più oscuro. Quello dei Credenti. Pazzi bastardi adoratori di un Dio-Demone alieno, che marciano per la galassia convertendo o annientando chiunque si trovi sul loro cammino, distruggendo pianeti, intere civiltà.

Due Gemelli, due Troni... sembra una di quelle cazzo di storie degli antichi poemi...

Lui è il Male, ma io di certo non sono il Bene, al massimo sono un tipo diverso di Male.

Cosa si dice in questi casi? che vinca il peggiore?

Sto andando troppo avanti, come in tutte le storie bisogna iniziare dall'inizio.

ATTO PRIMO

Anno 3501, ANACREB, Nuova Gerusalemme, zona industriale, Locale “il Porco Solitario”

Primi di gennaio

Cammino veloce nel vicolo male illuminato dalla solita luce crepuscolare della zona industriale.

Fa veramente freddo. Un cazzo di freddo.

La giacca di pelle nera, lunga fin sotto il ginocchio, è l'ideale per nascondere alla vista il mio giubbotto antiproiettile e l'automatica calibro 45 che porto al fianco, ma contro l'aria gelida non fa molto.

In un posto come Nuova Gerusalemme, scavata nelle viscere di un pianeta morto, il caldo è roba da ricchi. Lo trovi nei quartieri commerciali e nelle aree turistiche come Red See. Questa parte della città è una immensa distesa di fabbriche, hub logistici e quartieri poveri. Qui il caldo lo senti solo quando un edificio va a fuoco o viene dato alle fiamme in una battaglia tra gang.

Arrivo al “Porco Solitario”, un posto mezzo bar e mezzo bordello che uso spesso come base tra un lavoro e l'altro. Una costruzione a due piani, un ex fabbrica di contenitori plastici riadattata, una vera merda nel complesso ma con le sue attrattive.

Entrando saluto Piccolo Jack, uno dei buttafuori.

Io sono grande e grosso, alto più della media, con spalle larghe e muscoli massicci, ma a confronto di Piccolo Jack sembro un cazzo di nano.

Quello è un cristone alto più di due metri e venti e pesante poco meno di due quintali. Una volta l'ho visto combattere nelle gabbie contro un Guzzoviano, alla fine le ha prese ma se le sono date di santa ragione per almeno venti minuti.

Impressionante.

Lo saluto ed entro dalla porta blindata che gentilmente mi apre.

Appena varcata la porta sbatto su un muro di calore, suoni ed odori. Gli occhiali a specchio mi si appannano e li tolgo.

Non è che proprio servirebbero ad Anacreb, ma li porto per abitudine e soprattutto perché per noi Furdiani sono un marchio di fabbrica. Come un distintivo.

Su Furd i lunghi giorni sprigionano una luce abbagliante, tanti si fanno addirittura impiantare negli occhi delle membrane auto-polarizzanti. Senza protezioni rischi di diventare cieco in poche ore.

Passo davanti alle gabbie dove due ragazze nude stanno ballando.

Una è una copia di Cinzia Hog, l'attrice babiloniana.

Cinzia è diventata famosa da poco, troppo presto perché circolino i suoi cloni nei bordelli, probabilmente la poveretta si è fatta un sacco di operazioni chirurgiche per diventare così, comunque è un gran bel vedere.

Guardandola bene vedo l'aria persa ed assente, deve essere piena di super stimolanti, giusto per ballare dodici ore di fila e poi magari cadere svenuta ed essere sbattuta per altre dodici ore.

Nel casino totale del locale non si sente nulla ma il mio sesto senso mi dice che qualcuno si sta avvicinando alle mie spalle e mi giro di scatto.

Mi ritrovo davanti un Gozzuviano enorme, il buttafuori storico del locale. Fa questo lavoro da almeno tre anni, ha un nome alieno impronunciabile così tutti lo chiamano Bonzo Moretti per un motivo che nessuno ricorda più.

«Ciao Bonzo, ti vedo in forma.»

Risponde con una specie di sorriso che fa venire i brividi, tutto zanne e bava gialla.

La prima volta che me lo ha fatto ho pensato che mi volesse sbranare e ho tirato fuori la mia automatica da combattimento, è venuto fuori un casino che non vi dico, meno male che Bonzo non è permaloso.

Lo saluto con una pacca sulla spalla pelosa e vado al bancone.

«Ciao Cleveland, versami una birra.»